

Il ddl stabilità dirotta gli stanziamenti, mentre la futura politica di coesione Ue scommette sul lavoro

Ai trasporti i fondi alla formazione

Mezzi pubblici finanziati con le risorse del fondo sociale europeo

DI ROBERTO LENZI

Oggi i fondi alla formazione stanno per essere dirottati al finanziamento del trasporto pubblico locale. E questo il destino che attende parte delle risorse del Fondo sociale europeo in Italia. Dopo il 2013, invece, la programmazione di spesa Ue tenderà a far sì che il 75% delle persone di età compresa tra i 20 ed i 64 anni possa avere un lavoro; il 3% del pil Ue dovrà essere investito in ricerca e sviluppo, il tasso di abbandono scolastico dovrà essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani dovrà avere una laurea o un diploma; 20 milioni di persone in meno dovranno essere a rischio povertà. Il primo punto emerge da un'approfondita lettura del ddl stabilità (per come uscito dalla commissione bilancio alla camera). Il secondo punto emerge, invece, da un documento condiviso dalle 23 regioni europee associate a Earlall, approvato nel corso dell'assemblea generale dell'associazione tenutasi a Budapest; un atto adottato come base per il ragionamento tra le regioni italiane sul futuro della politica di coesione e del Fse post-2013.

Possibile il trasferimento dei fondi dalla formazione al trasporto pubblico locale. L'articolo 35 del maxi-emendamento prevede che parte dell'incremento delle risorse confluita nel Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui al dl 185/2008, che è pari a 1.000 milioni di euro per l'anno 2011, può essere attribuita alle regioni stesse per le esigenze del trasporto pubblico locale. Per decidere gli importi verranno predisposti appositi decreti del ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'eco-

nomia e delle finanze.

La Strategia Europa 2020.

La Commissione ha lanciato la Strategia Europa 2020 in cui illustra le misure che si dovrebbero adottare sin da subito per uscire dalla crisi. La «strategia» individua tre propulsori per la crescita, cui dare attuazione con azioni concrete a livello europeo e nazionale. La crescita intelligente che mira a promuovere la conoscenza, l'innovazione, l'istruzione e la società digitale. La crescita sostenibile che deve mirare a rendere le produzioni più efficienti sotto il profilo delle risorse, rilanciando la nostra competitività. La crescita inclusiva che deve incentivare la partecipazione al mercato del lavoro, l'acquisizione di competenze e la lotta alla povertà. La Commissione ha individuato anche cinque obiettivi principali che la Ue dovrebbe raggiungere entro il 2020: il 75% delle persone di età compresa tra i 20 ed i 64 anni deve avere un lavoro; il 3% del pil Ue deve essere investito in Ricerca e Sviluppo; i traguardi «20/20/20» in materia di clima/energia devono essere raggiunti; il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve avere una laurea o un diploma; 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio povertà. Da ricordare che l'obiettivo per il 2010 era di arrivare a un numero di occupati pari al 70%, obiettivo che, anche a causa della crisi, non è stato centrato. In Europa, prima della crisi, eravamo al 68% e in Italia al 58%.

Raggiungere gli obiettivi tramite «iniziative faro». Per raggiungere questi traguardi, la Commissione ha proposto una serie di iniziative faro per la cui realizzazione sarà necessario il

coinvolgimento delle istituzioni europee, degli stati membri, delle autorità locali e regionali. Alcune delle iniziative sono riconducibili a una strategia digitale per l'Europa, a un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse, una politica industriale per una crescita verde, un'agenda per le nuove competenze e i nuovi posti di lavoro, una piattaforma europea contro la povertà. In questa prospettiva si dovrà inserire la futura politica europea di coesione per il post 2013. Il dibattito in corso sul futuro della politica di coesione riguarda diversi aspetti quali, ad esempio, la semplificazione delle procedure e le nuove priorità necessarie per la prossima programmazione; questa discussione si innesta nel contesto più ampio (e complesso) del dibattito sulla revisione del bilancio europeo e, quindi, sull'agenda futura dell'Unione Europea.

L'importanza delle esperienze transnazionali. Forte dell'esperienza del periodo di programmazione 2007-2013, che sta dimostrando come si può utilizzare il Fse per stimolare la domanda e per estendere la possibilità di formarsi, lavorare e fare impresa all'estero, il nuovo Regolamento dovrebbe mantenere la cooperazione transnazionale come parte integrante del Fse. Nelle intenzioni attuali dovrà essere dedicato prioritariamente al concreto sviluppo di misure di cooperazione a favore dei beneficiari finali delle azioni previste, e, solo in secondo luogo, a misure di mutual learning e allo scambio di buone pratiche. Questi interventi permettono di svolgere un ruolo importante nell'impulso a politiche capaci di assicurare i diritti dei cittadini a vivere e lavorare in altri paesi europei e sono capaci di sostenere i processi di internazionalizzazione, in particolare, delle piccole imprese.